

FITTI: LA DC VUOLE LO SBLOCCO SUBITO PER 1 MILIONE E 200 MILA FAMIGLIE

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GLI OSPEDALIERI IN SCIOPERO DA QUESTA MATTINA PER 48 ORE

A pagina 7

La sessione straordinaria delle Nazioni Unite richiesta dall'URSS per risolvere la crisi del Medio Oriente appare certa

Kossighin sarà a New York per l'Assemblea dell'ONU

IL PREMIER SOVIETICO INCONTRA OGGI DE GAULLE A PARIGI

Risoluzione della Direzione del PCI sulla crisi del M. O.

Per un negoziato di pace

BISOGNA BATTERSI PER UNA SOLUZIONE CHE SALVAGUARDI I DIRITTI ARABI. IL DIRITTO DI ISRAELE ALL'ESISTENZA, NON PREMI L'AGGRESSORE E SI OPONGA ALLE MIRE ANSIONISTICHE DI TEL AVIV

Nella sua seduta del 14 giugno, al termine della discussione sul secondo punto all'ordine del giorno (relatore il compagno Enrico Berlinguer) la Direzione del PCI ha approvato la seguente risoluzione:

LA DIREZIONE del PCI ha preso in esame gli ultimi sviluppi della crisi nel Medio Oriente e della situazione internazionale. Mentre rileva che la giustizia delle posizioni espresse dal nostro Partito in tutto il corso della crisi è stata pienamente confermata dagli avvenimenti, la Direzione sottolinea ancora una volta che il conflitto può essere risolto solo nel quadro di un negoziato di pace che salvaguardi allo stesso tempo i diritti legittimi dei paesi arabi ed il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, rifiutando ogni premio all'aggressione e affrontando e concludendo intanto a soluzione il drammatico problema dei profughi.

L'ostacolo più grave alla ricerca di una sistemazione di pace viene ora dalle pretese annessionistiche ed espansionistiche dei dirigenti di Israele, i quali manifestano apertamente l'intenzione di mantenere l'occupazione dei territori conquistati con l'aggressione militare e di imporre a danno dei paesi arabi delle modificazioni territoriali che ne comprometterebbero l'indipendenza e la stessa esistenza. Queste pretese devono essere energeticamente respinte da tutte le forze di pace e da tutti i governi interessati ad impedire che le fiamme della guerra si riaccendano nel bacino del Mediterraneo mettendo in pericolo la pace del mondo intero.

I comunisti chiedono che il governo italiano si opponga a queste pretese, chiedi il ritiro delle forze armate israeliane nei loro confini, e appoggi — come hanno già fatto decine di governi — la proposta, avanzata dall'Unione Sovietica, di convocazione straordinaria dell'Assemblea Generale dell'ONU.

LA CRISI del Medio Oriente ha visto il tentativo delle forze conservatrici e reazionarie di trascinare l'Italia, su pressione di potenze imperialistiche, in una politica di avventure contrarie agli interessi del nostro paese e della pace. Questo tentativo è stato per ora sconfitto. Continuano però, e si aggravano, le pressioni esterne, specialmente americane, e interne, soprattutto di forti gruppi reazionari, tese ad impedire all'Italia di svolgere una funzione autonoma e di pace, e ad imporre una linea che rischierebbe non soltanto di pregiudicare le relazioni del nostro paese con i paesi arabi, provocando danni ulteriori agli interessi italiani, ma metterebbe in pericolo la pace e la sicurezza nazionale. È necessario perciò che tutte le forze democratiche e di sinistra, tutte le forze di

LA DIREZIONE DEL P.C.I. Roma, 15 Giugno 1967. (Segue in ultima pagina)

LA «PRAVDA» DENUNCIA LE RESPONSABILITÀ USA

Dalla nostra redazione MOSCA, 15. Il ministero degli Esteri sovietico ha annunciato questa sera che il primo ministro Alexei Kossighin capogruppo una delegazione sovietica alla sessione speciale di emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Con molto interesse sono raccolte qui le motivazioni con cui i vari governi precisano le loro posizioni sulla proposta sovietica. Si mette in rilievo in particolare la vastità dei consensi giunti dai paesi non impegnati e da quelli afro-asiatici. Il saluto delle posizioni prese dall'Austria, dalla Finlandia, dalla Tunisia e dal Pakistan.

Dopo che il Consiglio di Sicurezza, rifiutandosi di intimare a Israele di ritirare le truppe, è mancato al suo compito e al suo dovere — si fa notare — spetterà adesso al massimo organo delle Nazioni Unite prendere una netta posizione e dimostrare che l'ONU continuerà ad avere un ruolo insostituibile quando si tratta di salvaguardare la giustizia e la pace.

Vassiliev — sulla Pravda — mette in luce le responsabilità degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che — rifiutando il loro voto alla mozione sovietica — hanno favorito l'aggressione israeliana contro i paesi arabi. Sembra certa — particolarmente alla luce dell'annuncio della partenza del primo ministro sovietico Kossighin per New York — la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU in base alla richiesta dell'URSS, per l'esame della situazione creata nel Medio Oriente dalla aggressione israeliana contro i paesi arabi. Sembra certa — particolarmente alla luce dell'annuncio della partenza del primo ministro sovietico Kossighin per New York — la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU in base alla richiesta dell'URSS, per l'esame della situazione creata nel Medio Oriente dalla aggressione israeliana contro i paesi arabi.

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

PARIGI NON ACCETTA IL «FATTO COMPIUTO»

Dal nostro corrispondente PARIGI, 15. La Francia non accetta nessuna delle conquiste territoriali fatte da Israele nella sua guerra lampo, né il fatto compiuto della espulsione dei cittadini arabi dalle zone occupate da Israele. Il governo francese è altamente qualificato — il Consiglio dei ministri e l'Assemblea nazionale dove Couve de Murville ha aperto oggi il dibattito sulla politica estera — ha precisato posizioni che, nella sostanza, coincidono con quelle dell'Unione Sovietica.

Nel corso del Consiglio dei ministri si afferma, in tutte le lettere, che «per il governo francese nessun fatto compiuto sul campo, né ciò che concerne i limiti territoriali e la condizione

dei cittadini degli stati interessati, potrebbe essere tenuto per acquisito». «Solo un regolamento liberamente negoziato — prosegue il comunicato — e accettato da tutte le parti in causa e consacrato dalla comunità internazionale, potrebbe un giorno risolvere l'insieme dei problemi posti. E' in questa prospettiva che la Francia ha dato la sua adesione alla riunione straordinaria delle Nazioni Unite».

Parigi rigetta dunque la volontà espansionista di Israele, nega alle sue conquiste qualunque valore definitivo, e per rafforzare la propria tesi afferma che un accordo può intervenire solo nel

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

ISRAELE MANDEREBBE DAYAN A NEW YORK

TEL AVIV, 15. Il generale Moshe Dayan, organizzatore dell'aggressione contro la RAF, la Giordania e la Siria, rappresenterebbe probabilmente il governo israeliano alla Assemblea generale dell'ONU, se questa si riunirà in sessione straordinaria. Dayan, che è ormai il «leader» indiscusso della destra sionista e ultrazionista d'Israele, si affiancherebbe al ministro degli Esteri Eban, posto in quarantena da un'operazione di accerchiamento di diversi settori politici che lo additano al pubblico disprezzo come «moderato».

Obiettivo evidente di questa campagna è quello di oscurare e stroncare sul nascere ogni istanza che vada nel senso di una soluzione di compromesso nel Medio Oriente e di assicurare a Israele un «premio» sostanzioso per il colpo di forza contro i paesi arabi.

Il quotidiano «Haarets», porta voce della destra del governo, si spinge fino a chiedere le dimissioni del ministro degli Esteri, accusato di aver ceduto nel 1956 alle pressioni dell'ONU, che chiedeva lo sgombero dei territori occupati nel Sinai e all'abbandono del Golfo di Akaba, e di essersi mostrato riluttante, nella crisi attuale, dinanzi agli appelli di Dayan e del «leader» della estrema destra, Begin per una «azione diretta».

Interrogazione comunista per l'Assemblea dell'ONU

Ieri, a firma di Luigi Longo e di altri deputati del P.C.I., è stata presentata la seguente interrogazione alla Camera. «I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio per sapere se il governo abbia deciso di presentare una mozione di condanna all'ONU, secondo la richiesta avanzata dall'Unione Sovietica — già accolta da paesi alleati dell'Italia, oltre che da Stati socialisti e da «paesi non allineati» — per discutere della grave situazione determinata dall'aggressione scatenata dallo Stato di Israele contro i paesi arabi e per adottare le soluzioni più efficaci ad avviare la soluzione della crisi, sulla base dei principi che anche le più acute vertenze internazionali devono escludere il ricorso alla guerra preventiva e che la pace non può venire fondata sulla politica del «fatto compiuto» strappato con la guerra di aggressione».

Luigi Longo, Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta, Alberto Galuzzi, Emanuele Macaluso, Renato Sandri, Mario Melloni, Gian Mario Vianello, Laura Diaz, Silvio Ambrosini, Luigi Tagliarini, Giuseppe Scardamaglia, Francesco Pezzino.

Solo gli USA finora si oppongono alla convocazione della Assemblea ma preannunciano la partecipazione di Rusk Capi di Stato e di governo, fra i quali Tito e Indira Gandhi, sarebbero alla testa delle rispettive delegazioni

NEW YORK, 15. Sembra certa — particolarmente alla luce dell'annuncio della partenza del primo ministro sovietico Kossighin per New York — la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU in base alla richiesta dell'URSS, per l'esame della situazione creata nel Medio Oriente dalla aggressione israeliana contro i paesi arabi.

Parigi rigetta dunque la volontà espansionista di Israele, nega alle sue conquiste qualunque valore definitivo, e per rafforzare la propria tesi afferma che un accordo può intervenire solo nel

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

La Libia chiede la liquidazione delle basi USA

IL CAIRO, 15. In un dispaccio da Tripoli, l'Agenzia del Medio Oriente annuncia che la Libia ha chiesto agli USA la liquidazione immediata delle basi militari americane e britanniche in Libia e il ritiro delle truppe straniere dal paese.



PRIGIONIERI ANCORA PER POCO. Un gruppo di soldati egiziani, prigionieri degli israeliani, attendono una nave che li porti a Ismailia; i soldati tornano in libertà grazie a un accordo sullo scambio dei prigionieri

Nuovo intervento nella polemica sulla politica estera

Esaltato da Saragat un rigido atlantismo

Negativo documento del PSU — Attacco del PRI a Fanfani Imbarazzata precisazione del Quirinale sull'udienza a Fenoaltea

Ieri si è riunita la Direzione del PSU, con all'ordine del giorno l'esame dei risultati elettorali, la questione del Medio Oriente e la convocazione del Comitato centrale (quest'ultima fissata per il 30 giugno, 1 e 2 luglio). Sbrigata rapidamente la parte elettorale con l'approvazione di un documento molto breve e di tono contenuto, nel quale si parla di «successo in Sicilia», la discussione si è impietata sulla linea da seguire verso la crisi medio-orientale. Particolarmente negativi gli interventi di Santi e Lombardi e risuonato l'invito ad un atteggiamento di moderazione. Lombardi ha detto di ritenere giusta la politica seguita da Fanfani durante la crisi; per il futuro, una soluzione pacifica è affidata alla coesistenza tra Israele e i paesi arabi, che presuppone da parte araba la rinuncia alla guerra santa e da parte israeliana all'oltranzismo. L'avvenire di Israele, ha affermato Lombardi, non sta nell'essere una punta avanzata dell'occidente, ma nella sua integrazione nel mondo medio-orientale. Balzamo ha detto che bisogna respingere la campagna anti-araba della destra. Tra gli altri, sono intervenuti poi Vittorelli, Cattani, Righeiti e De Martino.

Il dibattito è poi sfociato nell'approvazione di un secondo documento, brutto nella sostanza, che però tradisce ampiamente la coscienza del disagio in cui le spinte degli interventisti hanno posto i settori del PSU. Negativo è il tono generale, che presuppone ancora posizione della parte di Israele, temperandola con qualche concessione di tipo alquanto paternalistico ai diritti dei popoli arabi; so-

prattutto, per i risvolti di politica interna, ne risulta ribadita una differenziazione nei confronti del governo e in particolare di Fanfani. Nessuno ha infatti respinto la richiesta di Lombardi che il documento esprimesse consenso all'azione del ministro degli Esteri, sicché ci si limita invece ad approvare l'azione del partito «nel paese, nel parlamento, nel governo».

Qualche rapido cenno. Si parte dalla richiesta che l'ONU assuma «la propria funzione mediatrice» e promuova il negoziato favorendo contatti diretti fra gli interessati. Si chiede che «tutti gli Stati» rinuncino ad inviare armi e invino invece soccorsi, trovando alla pace una solida base e nella sicurezza delle frontiere e nella garanzia del diritto alla vita e alla indipendenza dei popoli. Agli arabi si pontifica che devono occuparsi di risolvere i loro problemi non con lo «spirito di crociata», ma con la valorizzazione delle loro ricchezze, e finalmente ci si degna di chiedere «responsabilità e moderazione a Israele». Nello stesso modo, si pongono al primo posto i diritti di Israele, all'ultimo il problema dei profughi palestinesi.

Ieri la Voce repubblicana è tornata ad attaccare pesantemente il ministro degli Esteri per il discorso pronunciato a Lussemburgo. La politica estera del governo, si legge sulla Voce, «quale si esprime attraverso la iniziativa del ministro Fanfani», corrisponde a un disegno politico «parallelo a quello della vicina Francia», sia nell'atteggiamento negativo verso l'in-

gresso inglese nel MEC e verso la non proliferazione nucleare, come nello atteggiamento verso la crisi del Medio Oriente. Di fronte a questo disegno, di fronte al fatto che l'Italia — aggiunge l'organo del PRI sfidando il ridicolo — «accanto alla Francia diventi la Cina dell'Occidente» socialisti e democristiani devono dare una risposta. Le stesse critiche, sia pure abilmente dissimulate, sono apparse ieri sul

Messaggero, mentre il Movimento-Sera partiva in quarta contro il ministro degli Esteri, definendo incomprensibile e «contraddittorio» il suo discorso al Consiglio atlantico (si tratta di un giornale vicino a palazzo Chigi). La confusione è dunque alle stelle, né certo ha servito a dissiparla l'udienza accor-

m. gh. (Segue in ultima pagina)

Continua la «calda estate» dei negri USA



CINCINNATI — Anche un battaglione di fanteria è stato usato contro i negri di Cincinnati, mentre nuovi scontri si sono verificati in un'altra importante località dell'Ohio, Dayton. Il vertice negro riunitosi presso New York ha deciso di impiegare tutte le sue forze in vista di una forte campagna per l'integrazione da svolgersi a Cleveland. La polizia di Tampa, intanto, ha fatto sapere che i giudici hanno dichiarato «non colpevole» il poliziotto che ha ucciso un ragazzo negro. (Nella foto: Agenti della guardia nazionale bloccano l'ingresso di una strada del quartiere negro). (Il servizio a pagina 5).

SENATO

Per battere il tentativo di dare al governo i poteri di proclamare lo «stato di pericolo pubblico»

Lotta serrata contro la legge di pubblica sicurezza

Interventi di Perna e Gianquinto sull'art. 64, lo strumento che potrebbe legittimare un colpo di stato — DC, PSU e PLI respingono l'eccezione di anticostituzionalità — Ai prefetti poteri di controllo sulle associazioni

Un'accesa battaglia si è aperta al Senato sul punto più grave del progetto di legge del P.S., presentato dal governo: l'articolo 64, con il quale il governo avrebbe il potere, con un semplice decreto, di dichiarare in caso di urgenza lo «stato di pericolo pubblico» e di sospendere le libertà costituzionali. Su questo articolo i comunisti hanno sollevato un'eccezione di costituzionalità dimostrando che esso è un patente contrasto con la Costituzione. La pregiudiziale è stata respinta da DC, PSU e PLI, dopo un drammatico dibattito durato fino a tarda sera. Anche su questo punto i socialisti hanno taciuto, ma hanno votato, buttando a mare le posizioni assunte in passato e i più fieri discorsi sulla difesa della democrazia. Al voto è seguita una violentissima polemica tra i senatori del PCI e del PSIUP e quelli della maggioranza.

Come è noto, un decreto deve essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni ed è sufficiente una maggioranza semplice perché sia approvato. Secondo il governo, questo meccanismo garantirebbe il controllo del Parlamento, quindi non lascerebbe spazio ai soprusi da parte dell'esecutivo. Ma è evidente che si tratta di una garanzia inconsistente poiché nel corso di 60 giorni, sospese le libertà costituzionali, il Parlamento non conferirebbe più nulla o nella migliore delle ipotesi, sarebbe sufficiente un colpo di maggioranza per cancellare la Costituzione e mettere in quarantena se non in galera l'opposizione.

In effetti, come hanno affermato i senatori del PCI e del PSIUP, questo articolo 64 è lo strumento che può legittimare a priori un colpo di Stato. Non è difficile capire che in determinate situazioni qualunque pretesto potrebbe bastare ad un governo per dichiarare lo «stato di pericolo pubblico». Per intendere il grave significato politico di questa norma, è sufficiente ricordare che la stessa proposta fu avanzata con un progetto di legge da Scelba nel 1950 e da Tambroni nel 1953, ma il Parlamento non la prese in esame. Questa eredità è stata ora raccolta dal governo di centro-sinistra, nel contesto di una legge di P.S. che affida poteri straordinari ai prefetti e ricalca il carattere autoritario delle norme fasciste in molti campi. Le velleità dei socialisti unificati di rafforzare lo «Stato di diritto» vengono spazzate via da questi provvedimenti imposti dal P.S.

Il compagno GIANQUINTO ha sollevato la eccezione della costituzionalità dell'articolo 64. Il senatore comunista ha ricordato che dai lavori della Costituzione risulta che nella Costituzione si è voluto di proposito negare al potere esecutivo la facoltà di dichiarare lo «stato di pericolo pubblico». Solo in una circostanza la Costituzione prevede la possibilità di una sospensione di determinati diritti costituzionali: nel caso di dichiarazione di guerra da parte delle Camere. In questo caso il Parlamento può delegare al governo poteri straordinari entro limiti tassativamente espressi. I costituenti respinsero le proposte che riguardavano la facoltà del governo di dichiarare lo stato di pericolo pubblico tanto è vero che lo stesso Scelba, nel 1948, presentò un progetto di legge per sopprimere questi articoli del testo unico fascista che prevedevano questa facoltà. Solo nella mutata situazione politica nel 1950 Scelba propose invece la concessione al governo di questi poteri straordinari. In precedenza uno scontro vivace si era avuto intorno all'articolo 61 che prevedeva anche esso norme gravi.

f. i. (Segue a pagina 2)